

flash

COPPA ITALIA/1 JUVENTUS-SAMP 5-2
Bianconeri a raffica nei quarti
A segno anche Ciro Ferrara

Nella gara di ritorno degli ottavi di finale di Coppa Italia la Juventus ha superato 5-2 la Sampdoria allo stadio Delle Alpi. L'andata a Marassi si era conclusa con il punteggio di 2-1 in favore dei bianconeri. I gol sono stati messi a segno da Maresca (5'), Ferrara (15'), Luiso per la Sampdoria (16'), Zalayeta (21'), Amoruso (32') e su rigore al 42'). Nel secondo tempo rete di Possanzini (Samp) al 32'. Nei quarti di finale la squadra di Lippi affronterà l'Atalanta che negli ottavi ha eliminato il Bologna.



COPPA ITALIA/2, OGGI MILAN-LAZIO
Zaccheroni: «A settembre finì 2-0
ma ora le cose sono cambiate»

Si gioca stasera (ore 20.45, diretta tv su La 7) il terzo dei quarti di finale in programma questa settimana: Milan-Lazio. Per l'allenatore biancoceleste Alberto Zaccheroni la seconda sfida a S. Siro contro la sua ex squadra nel giro di 80 giorni. Il 23 settembre finì 2-0 per il Milan ma «in quella gara di me non c'era nulla - ricorda Zac -, ero riuscito a mala pena a parlare con la squadra. Ora le cose sono cambiate, siamo cresciuti e penso sarà una sfida diversa rispetto a quella di qualche mese fa. E per noi questo trofeo è un obiettivo importante».

COPPA ITALIA/3 ROMA-BRESCIA 0-1
Mazzone passa all'Olimpico
Delvecchio sbaglia, Schopp no

Il Brescia s'è aggiudicato la gara d'andata dei quarti di finale di Coppa Italia contro la Roma. All'Olimpico la squadra di Mazzone ha vinto 1-0 grazie ad un gol di testa dell'austriaco Schopp al 39' st. I giallorossi hanno fallito due chiare occasioni da rete con Delvecchio: nella prima l'attaccante ha colpito Mero appostato sulla linea di porta a Castellazzi battuto; nella seconda il numero 24 ha spedito fuori a tu per tu con il portiere bresciano. Panucci ha colpito un palo su calcio di punizione.

UDINESE NEI GUAI
Campionato finito per Bertotto
In forse la chiamata del Trap

Il pareggio di martedì sera tra Udinese e Parma (1-1) è costato caro al capitano dei friulani Valerio Bertotto. A seguito di una caduta mentre cercava di agganciare il pallone si è infortunato. La risonanza magnetica cui è stato sottoposto ieri mattina ha confermato la lesione del legamento crociato anteriore del ginocchio sinistro. Per Bertotto si parla di uno stop di almeno cinque mesi e del rischio di perdere la convocazione del Trap in Nazionale per i mondiali di questa estate.

Inter orfana, Pepin Prisco se n'è andato

Infarto nel sonno per il dirigente che ha fatto la storia del club. Lunedì aveva compiuto 80 anni

Alberto Crespi



Aveva compiuto 80 anni giusto pochi giorni fa, e li aveva compiuti da festeggiante più che da festeggiato: l'Inter era (è) prima in classifica e guardando negli occhi luccicanti sembrava di rivedere il gol di Ronaldo, che sicuramente gli aveva dato una gioia indicibile. Giuseppe Prisco era nell'ordine tifoso, alpino e avvocato. Tifoso perché, nato a Milano nel 1921 in corso Buenos Aires 66, era divenuto interessato nel 1929 (era tra i pochissimi che poteva raccontare di aver visto giocare l'Inter degli anni 30, quella di Meazza, di Ferrari, di «Poldo» Conti). Alpino perché a 19 anni si era arruolato e aveva partecipato con la Julia alla campagna di Russia (fu tra i pochi superstiti di quella tragedia). Avvocato perché, al ritorno in Italia, nel 1944, si era laureato in Giurisprudenza.

A Milano un vecchio detto afferma che i Giuseppe sono tanti ma i «Pepin» (versione meneghina del nome) sono pochi: fregiarsi del diminutivo è prerogativa dei sommi. I «Pepin» indiscutibili sono tre: Verdi, Garibaldi e Meazza (qualcuno, indovinate di quale credo politico, aggiungeva un tempo Stalin). Oggi potremmo dire che il quarto «Pepin», almeno per la mezza Milano che tifa nerazzurro, era lui, Prisco. Cominciò a seguire la benemerenata nel 1929 (e nel 1930 vinse lo scudetto, il suo primo, il terzo per la società nata nel 1908 da una costola del Milan) e ancora una volta fu scudetto-lampo, il primo targato Moratti-Herrera. Da allora, Prisco ha visto passare quattro presidenti (Moratti senior, Fraizzoli, Pellegrini, Moratti junior) e tanti trionfi: moltissimi negli anni 60, un po' meno nei trent'anni successivi dominati prima dalla Juve di Boniperti e poi dal Milan di Berlusconi.

Eppure, proprio in questi anni vissuti da «tezza forza» noi interisti abbiamo avuto nell'avvocato Prisco il miglior compagno di strada. Di vantarsi quando si vince sono capaci tutti. Per fare i «bauscia» anche dopo una sconfitta bisogna essere dei grandi, e lui era il «bauscia» capo. Anti-milanista per vocazione, ci ha regalato soddisfazioni polemiche impagabili. Solo lui fu capace, quando il Milan fu retrocesso per lo scandalo-scommesse, di rammaricarsi perché era un traguardo ottenu-

to a tavolino, e non sul campo. Fu profeta (e non facile): il Milan tornò subito in serie A, ma con altrettante velocità finì di nuovo in B, stavolta contando solo sulle proprie forze. In un paese dove tutti tifano «contro» purché non si sappia in giro, lui era l'unico dirigente che confessava aper-

tamente le proprie antipatie: un sincero in un mondo di ipocriti. È morto nella notte, d'infarto, dopo aver trascorso l'ultima serata con un gruppo di vecchi amici che si radunava per leggere le poesie del Porta. Lascia la moglie Maria Irene e due figli. Se n'è andato da primo in classifica.

Potendo, avrebbe tenuto duro fino allo scudetto. Ora Vieri, Ronaldo & C. non hanno più scuse: devono vincere per lui, altrimenti gli verrà a tirare le lenzuola, con quella sua risatina roca. Fra un anno esatto, avvocato, festeggeremo gli 81 con lo scudetto sul petto. Cerchi di non mancare.

L'avvocato Giuseppe Prisco morto ieri all'età di 80 anni Ansa

le reazioni

Ronaldo: «Teneva la mia foto in mezzo a quella dei genitori»

Tra tutte le dichiarazioni adolorate per la scomparsa dell'avvocato Prisco colpisce quella di Ronaldo: «La cosa che mi commuove di più - ha detto l'attaccante brasiliano - è quella frase che ripeteva sempre: chiedo scusa ai miei genitori ma in mezzo alla foto di loro due porto sempre quella di Ronaldo».

Massimo Moratti, presidente dell'Inter, piange «in assoluto il più grande tifoso interista che, con la sua arguzia, simpatia e intelligenza, ha rappresentato il volto migliore del tifo nerazzurro». «Vedrò questa stagione dell'Inter da un posto privilegiato - ha aggiunto Moratti -, e da lì spero ci aiuterà».

Anche gli «aversari» piangono il dirigente nerazzurro. Umberto Agnelli, presidente onorario della Juventus, lo ricorda così: «Giuseppe Prisco è stato un amico per più di 40 anni. Un tifoso vero: spiritoso, diretto, avversario in campo e fuori, ma sempre leale come vorremmo fossero i tifosi di tutte le squadre». Sulla stessa linea Adriano Galliani, vicepresidente del Milan: «Da oggi il calcio va avanti senza

uno dei pochissimi personaggi che lo hanno reso affascinante e appassionante».

Francesco Saverio Borrelli, procuratore generale di Milano, ha voluto ricordare quando Prisco era presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano: «Ho sempre apprezzato la sua capacità di creare attorno a sé un clima di cordialità, di smussare tutte le asperità e di arrivare a conciliare diversi interessi. Ho sempre apprezzato il suo atteggiamento verso la magistratura, che è stato di rispetto. Non è mai venuto meno a una linea di grande e bonaria signorilità verso la magistratura».

Roberto Zaccaria, presidente della Rai, ha dichiarato di dedicargli l'acquisto dei mondiali. «Prisco - ha detto Zaccaria - aveva la capacità di sdrammatizzare situazioni complesse con una battuta».

Giovanni Trapattoni: «Prisco aveva vissuto i periodi dei grandi successi nerazzurri e quest'anno cominciava ad assaporare un'altra annata prestigiosa e probabilmente vittoriosa. Mancherà al mondo del pallone».



IL RITRATTO. Avvocato, alpino, tifoso, conservatore nel filo della civiltà e dell'ironia: unica ostentazione la passione calcistica

Con quello stile un po' così, milanese di una volta

Oreste Pivetta

Morire capita a tutti. Morire un paio di giorni dopo la festa degli ottanta anni sa un po' di beffa. Morire dopo il primo gol di Ronaldo aggiunge qualcosa alla beffa. All'avvocato Peppino Prisco, alpino dai tempi della ritirata di Russia, vicepresidente dell'Inter quasi quasi dal ritorno in Italia, toccherà d'assistere da una nuvoletta alla recita del quattordicesimo scudetto. È un sovrappiù dire che avrebbe preferito spassarsela tra le nebbie, i freddi, i mortaretti, gli striscioni di San Siro, lo stadio di Meazza, il suo idolo, perché Prisco era un vero tifoso, calmierato dalla cultura e dal mestiere (di avvocato). Era un vecchio tifoso, cioè un tifoso all'antica, di una violenza ironica, recitata, mimata, nell'esaltazione integralista della fede, esibita

quella ottocentesca, tra il quartiere dei ricchi e la casbah, tra somali, eritrei, senegalesi e i loro ristoranti.

Si conoscono le simpatie politiche dell'avvocato Prisco: guardava a destra e non l'avrebbe mai negato. Dire fascista suona pesante. La Russa e Servello, altro consigliere interista, si sono affrettati a spedire messaggi di cordoglio, ma Prisco se gridava la fede calcistica non ha mai ostentato quella politica, non ha mai partecipato alle maggioranze silenziose, non ha mai insultato avversari politici. Non ha mai alzato la voce contro le toghe rosse, per quanto gli sia capitato di vivere qualche infelice vicenda giudiziaria, avvisaglia della futura tangentopoli. Consigliere del vecchio Banco Ambrosiano, fu imputato di concorso in bancarotta, in relazione all'insolvenza dell'istituto di credito di Roberto Calvi, e fu condannato in pri-

mo grado. Ma il suo comportamento processuale fu elogiato persino dalle parti civili che si erano costituite contro di lui. Il suo fu considerato un coinvolgimento di tipo omissivo. Prisco non aveva rubato, corrotto, estorto. Niente. Tuttavia volle risarcire il danno, per non lasciare dubbi sulla sua correttezza. La cronaca ci conduce per via processuale nella leggenda dell'alpino tutto d'un pezzo, dell'interista che aveva disegnato in volto una piega ironica: incorruttibile nel sarcasmo antimilanista, come evidentemente nei traffici bancari, se non per ingenua distrazione (che però ammetteva come colpa). Adesso nel mondo dei Berlusconi (lo riconosciamo: sarebbe, a malincuore, una ragione sufficiente per sentirsi interisti) e dei Castelli, dei Taormina e dei Pecorella, nel loro cielo extragiudiziario e immorale, Prisco, civilmente conservatore, sembrerebbe soprattutto anacronistico, di quelli

che «restano», con il loro passo e il loro caffè, il cappotto e la cravatta. Avremmo la curiosità ancora di chiedergli un parere sulle rogatorie, sul falso in bilancio, sulle estradizioni. Sarebbe un'opinione utile, visto che Prisco era avvocato civilista dal 1944 e che per quindici anni dal 1968 al 1983 era stato presidente dell'Ordine di Milano. La vicenda giudiziaria con il Banco Ambrosiano interferì ovviamente sulla presidenza degli avvocati, ma gli lasciò la vicepresidenza dell'Inter e le apparizioni in tv, ad ogni domenica sportiva, come fosse un ambasciatore delle sorti, fino a qualche mese fa infelici, della sua squadra.

Proprio in tv disse, festeggiando il compleanno, che avrebbe voluto morire con quarantotto ore di preavviso. Il preavviso non glielo hanno concesso. Un calcio di rigore, e via, senza neppure la moviola.

Questa la ricetta shock prescritta dal medico dei ciclisti, Michele Ferrari, resa pubblica ieri durante l'udienza del processo a Bologna

«Due pasticche di animine 40' prima della gara»

Gigi Marcucci

BOLOGNA «Due pasticche di animine da assumersi 40 minuti prima delle gare», diceva la ricetta. Come ingurgitare sette caffè in una volta sola, facendo correre a mille nervi, cuore e muscoli, spiegano i consulenti dell'accusa. È per prescrizioni di questo tipo che il medico sportivo Michele Ferrari è sotto processo da ieri davanti al giudice monocratico di Bologna. Per la verità, nell'inchiesta sul medico che - tra gli altri - ha assistito Lance Armstrong, leggendario vincitore di tre Tour de France e di una solitaria battaglia contro il cancro, di sostanze ne erano comparse anche altre: Deha (ormone), Saizen (ormone della crescita), Eritrogen (Epo), Androsten (ormone), Nensurone (corticosteroidi) e altre ancora, si legge negli atti. Ma siccome

all'epoca non erano nell'elenco delle sostanze vietate, l'accusa gli contesta solo quelle compresse di caffeina. I reati, elencati ieri dal pm Giovanni Spinosa, sono quelli di esercizio abusivo della professione farmaceutica, frode sportiva e somministrazione di sostanze pericolose al contenuto delle quali ha detto il pm in udienza, «era ignoto agli stessi assuntori», citati come parti lese.

Tra i campioni del pedale chiamati a comparire in aula in qualità di testimoni, alcuni dei protagonisti del ciclismo degli ultimi anni, da Tony Rominger a Ivan Gotti e ancora Axel Merckx, Giorgio Furlan, Gianluca Bortolami. Davanti al giudice monocratico Maurizio Passarini compariranno anche Claudio Chiappucci, Abraham Olano, Gianni Faresin, citati dalla difesa di Ferrari.

Sul banco degli imputati, oltre a Michele Ferrari, il medico Daniele Tarsi, Orlando Maino e Luciano Rosignoli, dirigenti di un team sportivo. Il processo doveva iniziare a settembre, ma era stato rinviato in attesa che Maurizio Passarini, già pm per il caso Senna, passasse dalla requirente alla giudicante. Ieri mattina la difesa di Ferrari, rappresentata dall'avvocato Dario Bolognesi, ha rinnovato l'eccezione di incompetenza territoriale chiedendo il trasferimento del processo a Ferrara. L'istanza è stata rigettata, come era già avvenuto nel corso dell'udienza preliminare e così il processo ha mosso i suoi primi passi. Tutto cominciò con una nota del Nas di Firenze, che sulla scorta delle indicazioni fornite da «fonte fiduciaria» segnalava alla Procura la strana ricetta a base di animine prescritta a un anonimo ciclomane. La fonte era il medico sportivo Alessandro Donati, che della battaglia contro le sostanze vietate ha fatto una ragione di vita, ripetendo anche davanti

al magistrato le sue accuse.

Secondo il pm Giovanni Spinosa, Ferrari, accanto a quella di medico svolgeva, un'attività parallela vendita di prodotti farmaceutici, in concorso con Mauro Guandalini, titolare di una farmacia bolognese. «Non era necessario venire da tutta Europa dal dottor Ferrari, se non per alcune peculiarità», ha detto ancora il pm presentando le sue fonti di prova. «La progettazione di piani di allenamento che prevedono la somministrazione di sostanze medicinali destinate ad alterare le prestazioni agonistiche costituisce una condotta fraudolenta». Quanto agli altri imputati, ha detto ancora il pm, erano destinatari di «forniture di stock farmaceutici che andavano ben al di là delle scorte di prodotti che ciascuno di noi tiene in casa propria, si trattava di scorte che avevano le dimensioni di un'intera farmacia».

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	14	4	42	56	21
CAGLIARI	77	21	29	6	5
FIRENZE	20	37	48	6	8
GENOVA	65	23	75	30	6
MILANO	75	2	33	78	21
NAPOLI	61	8	46	54	68
PALERMO	4	9	18	12	17
ROMA	78	30	85	34	75
TORINO	16	52	89	56	25
VENEZIA	56	47	3	9	53

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
4	14	20	61	75	78	JOLLY	56
Montepremi					L. 13.183.002.040		
Nessun 6 - Jackpot					L. 37.097.954.023		
Nessun 5+1 - Jackpot					L. 5.738.067.384		
Vincono con punti 5					L. 202.027.000		
Vincono con punti 4					L. 1.102.300		
Vincono con punti 3					L. 26.400		